Oggi a Città di Castello manifestano i tabacchicoltori

Sui trattori tirati dai buoi per il gasolio che non c'è

La mancanza di carburante impedisce l'essiccazione del tabacco - A colloquio con il compagno Maschiella - La manovra delle compagnie per avere mano libera sulla definizione del prezzo

PERUGIA — Una grande manifestazione di protesta per la mancanza di gasolio agricolo che serve per l'essiccazione del tabacco si svolgerà stamane, a partire dalle ore 10, a Città di Castello organizzata dalle amministrazioni comunali del comprensorio dell'alta valle del Tevere, dai partiti politici democratici, dalle organizzazioni sindacali di categoria e dal mondo della cooperazione. Nel corso della manifestazione parleranno il presidente della comunità montana dell'alto Tevere, Luigi Angelini, ed il presidente dell'ente di sviluppo il compagno on. Lodovico Maschiella.

La capitale del « bright »

Si prevede una massiccia partecipazione di lavoratori che arriveranno in piazza a Città di Castello con decine di trattori ed attrezzi agricoli trainati dai buoi proprio per sottolineare l'assoluta mancanza di gasolio anche per il trasporto dei mezzi. L'Alta Valle del Tevere è un po' la « capitale » del tabacco, specie del bright, ed è comprensibile quanto grande sia la preoccupazione e la tensione per le minacce che gravano sul raccolto che non può essere essiccato. La mobilitazione dei coltivatori continuerà anche dopo la manifestazione odierna: per sabato si annunciano delegazioni di tabacchicoltori a Roma per premere direttamente sul governo affinché si risolva il problema.

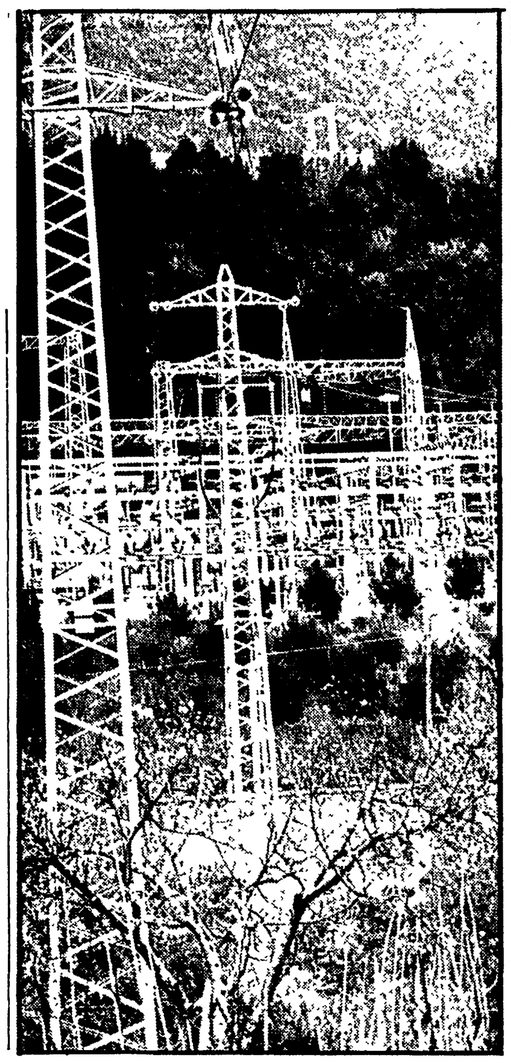
E proprio il compagno Maschiella, esperto in campo nazionale di problemi energetici, oggi abbiamo voluto sentire sulle prospettive del gasolio agricolo. « Bisogna mantener vivo il discorso sui rifornimenti anche al di là del periodo della immediata congiuntura» esordisce Maschiella. « Finora le cooperative hanno ricevuto soltanto telegrammi e niente gasolio ».

« La questione del gasolio va tenuta distinta da quella della benzina; la realtà è che l'Italia produce gasolio in quantità inferiore al fabbisogno a causa di un certo tipo di standard della raffinazione italiana che premia l'olio pesante invece del gasolio. Va considerato — aggiunge Maschiella — inoltre che in Italia il gasolio costa meno che negli altri paesi; di qui deriva la tendenza delle compagnie petrolifere di esportare il gasolio a scopo di lucro; dall'altro la tendenza ad ottenere anche in Italia un prezzo che renda possibile alle stesse compagnie di acquistare il gasolio all'estero per rivenderlo vantaggiosamente in Italia. Due manovre che le società petrolifere stanno già mettendo in atto ».

La scappatoia dell'imboscamento

Ma per la benzina la situazione si sta normalizzando. Non così per il gasolio: a che cosa secondo te si deve attribuire? « Le compagnie chiedono che da un prezzo controllato dal CIP si passi per il gasolio ad un prezzo "vigilato": un prezzo che venga cioè stabilito dalle stesse compagnie sotto la "vigilanza" del ministero. In tal modo le compagnie avrebbero la libertà di giocare sui prezzi interni in base ai prezzi di mercato naturalmente guadagnandoci. In questo periodo mentre si stanno preparando queste manovre, c'è sempre la scappatoia dell'imboscamento del prodotto attraverso la quale le società petrolifere esercitano la loro pressione sul governo e sull'opinione pubblica con l'arma della mancanza di gasolio. La manifestazione di oggi a Città di Castello ha un duplice obiettivo: quello di far sì che venga assicurato il gasolio agricolo nenecessario sulla base degli impegni assunti che a tutt'oggi non sono stati mantenuti ».

Qual è la situazione reale in cui si trovano gli agricoltori? « Il gasolio non è arrivato. Si profila inoltre il pericolo che le coop ricevano il gasolio normale invece che quello destinato all'uso agricolo che costa come è noto di meno. Nella situazione di necessità gli agricoltori sarebbero costretti ad accettarlo comunque, ma è chiaro che ciò significherebbe un notevole defalcamento del reddito? L'altro obiettivo di fondo che la manifestazione di Città di Castello si propone è di collegarsi alle istanze più generali che chiedono al nuovo governo un diverso tipo di politica. C'è già tabacco danneggiato dal mancato essiccamento? « Fortunatamente ancora no, ma è una questione di pochissimi giorni ».



Ricoverato al reparto rianimazione dell'ospedale cittadino

In fin di vita un giovane di Macerata dopo un'iniezione di eroina

Maurizio Marucci, 22 anni, si trovava in compagnia di cinque amici - Le indagini dei carabinieri per risalire allo spacciatore

MACERATA — Una dose eccessiva di eroina o una « miscela » sbagliata ha ridotto in fin di vita un giovane di Tolentino, già ricoverato in condizioni di tossicodipendenza, dimesso solo qualche settimana fa, dopo un'epatite virale provocata dalle continue iniezioni. Il giovane è stato trasportato in stato di precoma nel cuore della notte all'ospedale di Macerata e ricoverato in sala di rianimazione in condizioni gravissime.

Per la prima volta le nostre zone guardano brutalmente in faccia alla droga, quella pesante, che uccide. Maurizio Marucci, di 22 anni, studente solo per l'anagrafe, si bucava da tempo. L'altra sera, in un casolare a cavallo tra i comuni di Tolentino e San Severino, erano con lui altri cinque giovani, quattro amici e una ragazza.

I sei, tutti residenti a Tolentino, erano arrivati nel loro ritrovo in contrada Carpignano poco prima di mezzanotte. Tutto si è svolto secondo uno squallido rituale: siringhe di plastica, cucchiaini messi a scaldare sulla fiamma con il « diluente » per l'eroina. Stavolta però non tutto è andato per il verso giusto. Dopo qualche minuto Maurizio Marucci è apparso in preda ad un tremore irrefrenabile, ha preso a sudare abbondantemente facendosi cianotico in volto.

Le sue condizioni sono progressivamente peggiorate, tanto che dopo mezz'ora gli amici hanno messo da parte ogni indugio, chiedendo aiuto ad un medico di Tolentino giunto sul posto con una ambulanza. Le condizioni del ragazzo erano gravissime. Maurizio Marucci era in stato di precoma, incapace di rispondere alle domande e agli stimoli del sanitario.

Seguitava solo a ripetere, come un automa, la parola « eroina », dando così un nome preciso e terribile al suo dramma. Poi la corsa fino a Macerata e il ricovero presso il reparto di rianimazione dell'ospedale: ancora qualche minuto di ritardo e sarebbe stata la fine. Il ragazzo, figlio di emigranti e nativo di Marchienne Au Pont è rientrato dal Belgio solo nove anni fa. Forse ce la farà a sopravvivere. Le sue condizioni sono ancora gravi e la prognosi resta riservata, ma i medici hanno rilevato miglioramenti incoraggianti.

Gli sviluppi della vicenda sono ora nelle mani dei carabinieri che già mezz'ora dopo la segnalazione hanno iniziato gli accertamenti. I giovani in compagnia del Marucci, tutti noti come tossicodipendenti, dopo l'arrivo del medico hanno chiuso il casolare allontanandosi, forse nel tentativo di fare perdere le loro tracce. Ma non è stato difficile risalire fino a loro. Ieri mattina sono stati interrogati. Né nel casolare — perquisito su mandato della procura della Repubblica di Camerino — né addosso a loro sono state trovate sostanze stupefacenti. Gli accertamenti tendono ora a risalire allo spacciatore (o agli spacciatori) che ha fornito la dose al ragazzo.

Sotto accusa le aziende del gruppo Montedison per gli incidenti

TERNI — Una durissima presa di posizione della commissione ambiente di lavoro del consiglio di fabbrica del gruppo Montedison, impegna le direzioni aziendali della Merak, della BINB e della Moblefan a risolvere radicalmente alcuni gravi problemi di natura anti-infortunistica presenti nelle tre aziende. Di cosa si tratta in sostanza? I lavoratori chiedono ai vertici aziendali di ridurre la eccessiva velocità dei mezzi di trasporto all'interno delle aziende; un problema che assume particolare gravità nei reparti ad alto indice di pericolosità; non si tratta solo di un problema dell'industria, chimica per la verità, tanto è vero che un lavoratore della Terninoss non più di due settimane fa, ha avuto un piede quasi amputato da un carrello sollevatore.

I lavoratori della Montedison chiedono inoltre maggiore controllo nei lavori di carpenteria e l'obbligo attualmente quasi sempre trascurato, dell'uso delle cinture di sicurezza. Ancora; secondo la commissione ambiente del consiglio di fabbrica Montedison, avvengono sistematicamente spostamenti di attrezzature e macchinari senza che siano prese le necessarie misure di sicurezza. Ma se queste sono le più gravi lacune nelle precauzioni anti-infortunistiche nelle aziende Montedison, c'è poi anche un problema di fondo che riguarda l'appalto delle innovazioni tecniche per motivi di sicurezza. Il controllo in fase di collaudo delle ditte appaltatrici per quel che riguarda la sicurezza nell'ambiente di lavoro deve essere secondo i lavoratori, molto più adeguato: più adeguato deve essere anche la tutela anti-infortunistica dei lavoratori delle ditte appaltatrici.

Pretestuose (e maldestre) polemiche della DC al Comune di Spoleto

SPOLETO — Per il voto al Consiglio comunale di Spoleto, che ha visto divise le forze della maggioranza di sinistra PCI-PSI sul problema dell'assorbimento da parte dell'ENEL della Azienda elettrica municipalizzata, la DC, attraverso le colonne del suo quindicinale « Prospettive » e la penna del suo vice segretario provinciale nonchè capogruppo al consiglio comunale spoletino, dott. Castellani, proclama la « vittoria » dello scudo crociato e la « crisi della maggioranza di sinistra » tanto più importante, osserva sempre il giornale, perchè « viene in luce in un momento in cui il PSI sembra maggiormente far pesare la propria autonomia e la propria difficoltà a restringersi nella vecchia gabbia delle maggioranze di sinistra ».

Esistono certo dei problemi nei rapporti PCI-PSI e la segreteria comprensoriale del PCI li ha chiaramente ammessi nel documento pubblico nel quale, riconfermando « l'impegno unitario » ed al di là del voto consiliare sulla AEM, ha preso la iniziativa di un confronto politico con il PSI e richiesto la « verifica dei rapporti di maggioranza in tutti gli enti locali del Comprensorio » al fine di « lavorare per superare le tensioni esistenti e guardare con senso di responsabilità alla soluzione dei problemi aperti ».

Ed è proprio in questa sede di « verifica », nell'incontro avvenuto il 31 luglio tra le delegazioni del PCI e del PSI, che i due partiti della maggioranza hanno dato una prima, chiara risposta alla DC, diffondendo un comunicato comune che, tra l'altro, afferma: « I due partiti, nel fissare per i prossimi giorni un calendario per successivi e più approfonditi incontri settoriali, hanno comunemente concordato di sostenere e rilanciare la linea d'unità politica delle sinistre affermatasi dopo le elezioni del giugno 1975.

«Le maggioranze di sinistra — dice ancora il comunicato — rimangono essenziali al fine di garantire la soluzione dei problemi delle classi lavoratrici e dell'intera popolazione e per contrastare le spinte conservatrici ed egemoniche che soprattutto la DC intende sostenere anche a Spoleto. Il PCI ed il PSI — conclude il documento — intendono proseguire e rafforzare gli impegni assunti con la popolazione, fissando scadenze ben precise ad alcuni determinanti problemi della città e del Comprensorio ancora rimasti insoluti ». E' proprio attorno a queste questioni che si concentrerà l'analisi e l'attenzione dei comunisti e dei socialisti spoletini nei prossimi giorni, con buona pace della DC, delle sue pretese di vittoria, delle sue farneticazioni sulle « crisi ».

g. t.

● POLIGONO MILITARE DI PENNINO-MONTE ACUTO

« Da mesi in tutte le sedi istituzionali la Regione dell'Umbria gli enti locali e le forze politiche stanno operando per la positiva soluzione del problema del poligono militare di tiro di Monte Pennino-Monte Acuto che può essere risolto soltanto con l'unità di tutte le forze e di tutte le popolazioni interessate.

Lo ha affermato l'assessore regionale all'assetto del territorio il compagno Franco Giustinelli rispondendo ad una nota dell'associazione commercianti del comprensorio di Foligno nella quale si esprimeva « indignazione e protesta » per il modo con cui il problema del poligono sarebbe stato gestito dalle autorità regionali e locali

Per ora non verrà bloccata la raffineria di Falconara Marittima

L'Api riprende le trattative Sospeso lo sciopero di 4 ore

Le trattative per l'integrativo aziendale non comprendono parti salariali - Il problema della sicurezza del posto di lavoro - Per la prima volta nello stabilimento due commissioni

FALCONARA MARITTIMA — E' stato sospeso proprio all'ultimo momento lo sciopero di quattro ore previsto per ieri mattina alla raffineria petrolifera API di Falconara. Gli impianti dovevano rimanere fermi dalle 10 alle 14. Invece la Direzione aziendale, martedì sera, quando tutto era pronto (bloccare un impianto chimico di queste proporzioni non è cosa semplice), ha fatto sapere di essere disponibile a riprendere la trattativa e, responsabilmente, il consiglio di fabbrica ha deciso di far rientrare l'azione di lotta. Permane comunque lo stato di agitazione, articolato in diverse forme: blocco totale degli straordinari, revoca degli « orari particolari ».

Ieri sera, a dimostrazione di questo nuovo clima le parti si sono incontrate presso la sala riunione della direzione.

La vertenza API — giunta fino all'ultimo capitolo — è esemplare per individuare e riflettere su un nuovo modo di intendere l'impegno sindacale. Le trattative per l'integrativo aziendale non comprendono assolutamente *parti* salariali: l'intero confronto si gioca sugli organici e sulla complessiva problematica della sicurezza dell'ambiente di lavoro.

Un primo successo si è già registrato. Per la prima volta, all'interno della grande raffineria che si estende alla periferia nord di Falconara, su di un'area di decine di ettari sono infatti entrate, su richiesta del Consiglio di fabbrica, per compiere una accurata indagine, due Commissioni (una del Laboratorio chimico provinciale, l'altra della Divisione di Medicina del Lavoro dell'Università di Ancona).

Un successo « storico », tenuto conto che pur rappresentando un impianto ad alta pericolosità, dalla data della sua installazione (subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale) l'API non era mai stata al centro di una inchiesta del genere, anche se è ormai risaputo che strutture chimiche di questo genere (a Falconara si trasformano oltre 3 milioni di tonnellate di greggio all'anno), provocano inquinamenti ambientali e « danno » alla salute dei lavoratori.

Le visite mediche sugli oltre 400 dipendenti si protrarranno ancora per alcuni mesi. I primi risultati si dovrebbero conoscere a febbraio, marzo del prossimo anno.

Sentiamo il parere del compagno Rolando Burattini, responsabile provinciale della FULC (Federazione Unitaria Lavoratori Chimici): «Il braccio di ferro tra noi e l'azienda è sugli organici. Il contratto di lavoro di otto mesi fa prevede una riduzione di orario. In base a questo criterio, noi abbiamo individuato la possibilità di creare 15 nuovi posti di lavoro tra i "turnisti". Altre 10 persone potrebbero essere occupate tra i "giornalieri", nei diversi reparti ».

Quindi, il sindacato propone un allargamento della base occupazionale, un utilizzo razionale dei dipendenti, collegati allo stesso basilare concetto di sicurezza in fabbrica.

La posizione dell'azienda su questa tematica non è stata mai limpida: da una parte propone la chiusura o il trasferimento di alcuni reparti (come nel caso del GPL, o del deposito olii), dall'altra punta, nell'organizzazione interna, ad una mobilità selvaggia. « Noi non siamo contro il principio della mobilità — precisa il compagno Americo Casoni del C.Q.F. — a patto che questa non penalizzi la quantità di manodopera e che non venga utilizzata in maniera così elastica a scapito della sicurezza ».

Sullo stesso argomento aggiunge il compagno Burattini: « L'API ha proposto accorpamenti di personale. Alcuni sono omogenei e praticabili, altri inaccettabili. Questa è una azienda in cui la classe operaia è altamente specializzata — spiega il sindacalista — l'operaio svolge anche un diretto controllo degli impianti. Noi diciamo che non si può spostare un lavoratore da un reparto ad un altro del tutto diverso, senza che ciò comporti seri rischi ».

Su tale argomento, in definitiva, il sindacato mostra la massima disponibilità, controllata ed entro limiti di sicurezza. Un altro capitolo, non meno rilevante, riguarda tutti quei settori della raffineria non direttamente interessati alla produzione, ma comunque integrati con il ciclo. Ci sono reparti, come *l'ufficio edile*, quello delle *acque fluenti* e dei *vigili del fuoco*, che assumono una importanza notevole e che per troppi anni i vertici API hanno emarginato. Il caso più emblematico è proprio quello delle *acque fluenti*: dovrebbe assicurare un deflusso delle acque utilizzate nella produzione verso il mare, dopo averne garantito un completo disinquinamento; invece, vuoi per insufficienze strutturali, mancanza di personale, controlli inadeguati, il suo funzionamento è soltanto teorico. Vi è impiegato un solo operatore che non è in grado di sostenere il carico di lavoro. Va precisato, senza voler entrare in dettagli tecnici, che la raffineria, lavorando a ciclo continuo, 24 ore su 24, adopera per raffreddare e produrre vapore migliaia di ettolitri di acqua. A parte una piccola dose riciclata, il resto viene regolarmente scaricato in mare. Non è un mistero per nessuno che assieme all'acqua finiscano in Adriatico anche veleni, come i solfuri. Un operaio ci diceva che la legge, per quanto riguarda questo tipo di composti, ammette una parte per milione, mentre è successo anche di arrivare a 160.

I componenti il consiglio di fabbrica ci riportano un ultimo aspetto che dimostra da un lato l'approssimazione della gestione aziendale e dall'altro il senso di responsabilità degli operai che, superando la logica del « salario prima di tutto », si fanno carico di problemi più complessivi. Richiedono che la infermeria, (attualmente resta aperta otto ore al giorno, cinque volte alla settimana) si uniformi al ciclo continuo e pertanto funzioni 24 ore su 24, con l'ausilio di un secondo infermiere diplomato, in grado di prestare i primi soccorsi agli infortunati.

Marco Mazzanti

A Terni finanziamenti per risanare 26 stabili

Maquillage per le case del centro

L'intervento verrà poi esteso ad altre abitazioni - A Palazzo Spada le graduatorie dei primi aventi diritto - Favoriti i proprietari con i redditi più bassi

TERNI — Ventisei abitazioni private del centro storico di Terni verranno ristrutturate con un finanziamento messo a disposizione dalla legge 457 (piano decennale per la casa). A Palazzo Spada è stata predisposta una apposita graduatoria di tutti gli aventi diritto ai finanziamenti pubblici. Su 190 richieste complessive sono state decise queste prime 26 ristrutturazioni dopo alcuni mesi di verifiche e di sopralluoghi.

I criteri per la predisposizione della graduatoria sono stati decisi nel corso di vari incontri tra l'amministrazione comunale e i diretti interessati (privati, Associazione dei costruttori). Sono stati favoriti gli interventi su immobili i cui proprietari godono di redditi più bassi, sul patrimonio edilizio non occupato perché fatiscente, sugli edifici all'interno dei piani particolareggiati. Altri criteri seguiti nella scelta sono stati quelli relativi a chi esegue l'intervento: hanno trovato risposta coloro che sono temporaneamente proprietari ed utenti di alloggi, chi ha proposto ristrutturazioni a carattere sperimentale e chi ha più significative esigenze di consolidamenti igienici e sanitari.

I piani di recupero sono stati elaborati in tempi brevi. Il lavoro è cominciato, a Palazzo Spada, nel marzo scorso. In cinque mesi i privati hanno ottenuto risposte definitive. Ora i cantieri possono avviarsi: resta solo da aggiustare la prassi con banche che erogano il contributo. Le zone interessate a questo tipo di interventi, secondo i piani dell'amministrazione, sono quelle del centro urbano (zona Duomo, quartiere Ciai, via Roma, Corso del Popolo e via Garibaldi) e delle zone periferiche (San Valentino, Campomicciolo, gli alloggi della ex milizia, il palazzone di viale Brin e i palazzi della ex ECA). Sono compresi anche numerosi centri minori.

L'assessore Mario Cicioni sottolinea che l'individuazione delle zone di recupero è stata effettuata « nell'ambito degli strumenti urbanistici generali, considerando le zone dove il degrado è maggiore ». Gli obiettivi che si intendono raggiungere sono quelli « della conservazione, del risanamento, della ricostruzione e della migliore utilizzazione del patrimonio edilizio esistente — continua Cicioni — in quanto si interviene su singoli alloggi, ma anche su complessi edilizi ed aree urbane destinate a residenza e ad attrezzature ».

Piano di recupero e possibilità di intervento dei privati nei centri storici sono una rilevante novità: significa che i limiti riscontrati negli anni passati dalla legislazione urbanistica trovano canali per essere superati. E' successo, infatti, che agli sforzi della pubblica amministrazione compiuti negli anni passati (ricordiamo i cinque miliardi di intervento per realizzare il piano particolareggiato della zona Duomo) non ha corrisposto un adeguato intervento delle imprese private.

Molte delle previsioni urbanistiche elaborate in passato hanno avuto questo grosso limite. Le nuove possibilità consentite dal piano decennale per la casa mentre sono una risposta al problema delle abitazioni sono anche significative sul piano della costruzione di una nuova qualità di vita nei centri storici.

Da oggi a domenica il festival dell'Unità a Urbino

URBINO — Da oggi a domenica festa dell'Unità nel Parco della Resistenza, con iniziative politiche, mostre su temi politici e di attualità, momenti ricreativi (anche da reinventare come i giochi della tradizione popolare urbinate). Tante occasioni di incontro e di dialogo, di discussione, di approfondimento su temi nazionali, internazionali, locali. Ogni giorno ha una propria fisionomia. Oggi è « giornata della donna » caratterizzata da una iniziativa della commissione femminile del partito su « Consultori: esperienze a confronto », con gli operatori dei consultori della Provincia, e da uno spettacolo di canzoni di lotta della donna con Paola Contavalli. Domani « giornata internazionalista » con esponenti della OLP; sabato, « giornata dell'« ambiente », vi è una iniziativa sul centro storico di Urbino, a cui è collegato anche il concorso fotografico « Urbino: la mia città ». Per la « giornata del bambino », domenica 12, spettacolo di burattini del « Collettivo La Baracca » e proiezione di cartoni animati. Come sempre funzioneranno stands gastronomici. NELLA FOTO: il Parco della Resistenza che ospiterà le 4 giornate del Festival.